

Dubbia attendibilità delle cifre pubblicate da "la Repubblica".

Ho letto su la Repubblica del 6 agosto un articolo intitolato "Cani e gatti, lussi da nababbi" che dice cose molto diverse da quanto da lei scritto sul numero di Luglio nell'articolo intitolato I conti in tasca ai veterinari. Stando a lei i veterinari fanno fatica a sbarcare il lunario, mentre su Repubblica sembrerebbe il contrario. Si dice infatti che per i veterinari si spende 2001 miliardi di Euro all'anno. Siccome mio figlio, che adesso fa le medie, ripete in continuazione che vuole diventare veterinario, sono direttamente interessata all'argomento.

Se per caso ha letto quell'articolo, potrebbe spiegare ai suoi lettori come si giustificano certe diversità di punto di vista?

Grazie

Mariella Riboni

Cara Signora sono anch'io un abituale lettore de "la Repubblica" e non mi è sfuggito quell'articolo.

Il mio primo commento è che d'agosto i giornali, pur di riempire pagine, forniscono anche informazioni non sempre at-

tendibili. E per un verso o per un altro, la stampa quotidiana d'agosto dedica sempre molto spazio ai cani.

Ettore Livini, che ha firmato l'articolo in questione non ci dice la fonte delle sue informazioni, però io mi limiterei ad una semplice analisi di buon senso.

Nell'articolo si dice infatti che in Italia per cani e gatti si spendono poco più di 2 miliardi di Euro all'anno per parcelle a 14.000 veterinari.

Le cifre dell'articolo sono queste e con tutti quegli zeri c'è da perdersi, ma ho fatto più volte il conto e vorrebbe dire che in media ciascun veterinario percepisce introiti pari a 143.000 Euro all'anno, cioè in vecchie lire quasi 300 milioni in media a testa! Ripeto in media!!!.

Pensi un po' lei se venisse a saperlo il fisco!

Ogni commento mi pare superfluo!

Se suo figlio vuol fare il veterinario, vuol dire che ha una grande passione, che lo aiuterà a certamente superare le molte difficoltà che la professione presenta. Anch'io volevo fare il veterinario, come mio padre...ed ho finito invece per fare il mana-

ger.

Evidentemente la mia passione non è stata abbastanza forte!

Opinioni contrastanti sul beeper a beccacce.

L'interesse che suscita l'articolo di Silvio Spanò sull'uso del beeper a caccia di beccacce offre delle considerazioni che vanno oltre i personalismi e qualche anacronismo dovuto a variazioni ambientali, di presenze territoriali e numeriche. Per poter esprimere un giudizio sereno sull'effettivo danno potenziale creato dal beeper nella caccia nel bosco non basta essere consiglieri dell'ENCI ma semplici, provati e costanti cacciatori di beccacce.

Svariati anni fa non serviva il beeper in quanto ad ogni passo o valletta, o angolo remoto delle nostre splendide montagne aspromontane vi erano da una a più beccacce a svernare per cui al cane non si richiedeva una grande performance di cerca per reperire il selvatico.

Il grande desiderio dell'uomo di proteggere la natura e i suoi elementi viventi, compendiato nel termine di PARCOMANIA, ha ri-

stretto la aree utilizzabili per l'attività venatoria relegando quelle più marginali e meno adatte alla caccia alla beccaccia. Nasce un grande indice di penetrazione di cacciatori associato alla presenza sempre più frequente di gente che non meriterebbe di avere il porto d'armi, di bracconieri senza scrupolo che aspetta la beccaccia alla posta in barba alle istituzioni del tutto assenti se non conniventi, ed anche e non ultimo il controllo dei carnei e le spedizioni punitive che si fanno all'estero le quali sfuggono a qualsiasi controllo.

In tutto questo marasma è colpa del beeper se si uccidono più beccacce?

Ritengo molto riduttivo e unilaterale il discorso discriminatorio sul beeper. Qualsiasi cosa usata bene e nel modo giusto non reca grande danno anzi a volte anche beneficio (anticipo un'eventuale osservazione: la droga in dose giusta è terapeutica per alcune malattie!!!!).

Io personalmente caccio col beeper associato al campano e le emozioni rimangono invariate e per quanto riguardo le prove...beh lasciamo perdere alcuni giudici non vanno nemmeno a caccia.

Chi pensa che si vive mangiando beccacce è un povero illuso che non ha capito niente dell'attività venatoria come colui che si vanta di aver fatto un cospicuo carriera.

Riguardo poi ai fucili che si usano per tale caccia una volta su tre si possono anche lasciare a casa (anche col monocolpo si possono ferire i selvatici senza possibilità di replica).

Bisogna veramente voler bene al selvatico per non sciuparlo.

Si abbatte la prima della giornata e poi viva la cinofilia.

Cordialmente

Dott. Michele Cataldo

Rispondo io a questa lettera sull'articolo del Prof. Spanò pubblicato sul numero di Agosto del Giornale della beccaccia, non per sostituirmi a lui, ma perché la rubrica Posta & Risposta è responsabilità della direzione redazionale, quindi mia. Se poi anche il Prof. Spanò vorrà intervenire direttamente, questo spazio è a sua totale disposizione.

Innanzitutto alcune precisazioni: il Prof. Spanò non è consigliere dell'ENCI né mi risulta aver mai

ricoperto cariche cinofile. Egli è invece il Presidente del Club della beccaccia, di cui è stato uno dei Soci fondatori. I suoi meriti scientifici sono notissimi e stupisce che chi – come il dott. Cataldo – si dichiara cultore della caccia alla beccaccia, non conosca la sua meritissima fama.

Salvo che per il beeper e le personali valutazioni sul ruolo dei Parchi da parte del Dott. Cataldo, non vedo fondamentali discordanze tra quanto egli dice e quello che scrive il Prof. Spanò.

E veniamo all'argomento centrale, cioè il beeper, sul quale lo stesso Prof. Spanò ha scritto che anche fra i Soci del Club della beccaccia circa metà sono a favore e metà sono contrari.

Nessuno stupore quindi se il dott. Cataldo fa parte del 50% che son favorevoli.

Il fatto poi di essere un "provato e costante cacciatore di beccacce" può senz'altro suscitare in me ed in altri meritata ammirazione, ma non costituisce una credenziale in virtù della quale dott. Cataldo deve per forza aver

ragione.

Nella questione del beeper mi permetto di intervenire personalmente per esporre i motivi per i quali sono assolutamente contrario al suo impiego.

In caccia – qualunque caccia – il cane deve svolgere una cerca di ampiezza tale che, in relazione all'ambiente, consenta al cacciatore di mantenerne il controllo.

La qualità fondamentale in virtù della quale il cane si mantiene in contatto col suo conduttore si chiama "collegamento".

Le aberrazioni della grande cerca non c'entrano un fico secco con la caccia, quella vera.

Quindi anche a beccacce – direi anzi soprattutto a beccacce – il cane deve allargare la sua cerca non oltre i limiti del controllo del suo conduttore.

Se oggi giorno la densità delle beccacce sul territorio è fortemente diminuita, vorrà dire che cane e cacciatore esploreranno assieme un intero crinale di un enorme bosco per trovare quell'unica beccaccia presente, anche se per far ciò impiegheranno tutta la giornata.

L'uso del beeper invece

delega al cane il compito di esplorare in maniera autonoma una abnorme quantità di territorio, così da poter esplorare nella stessa unità di tempo una quantità di terreno doppia, tripla, quadrupla. Ed in questo modo non solo si massimizzano le opportunità di incontro (e quindi di abbattimento delle già sparute beccacce) ma si cancella a favore del carriera il piacere della collaborazione tra il cacciatore ed il suo cane, della cui presenza ed azione ci sarà solo la testimonianza di un freddo suono elettronico.

Per me la caccia alla beccaccia resta una delle più pure e romantiche forme venatorie, che merita di essere strenuamente difesa a patto che rimanga tale.

Con il che son certo che il Dott. Cataldo rimarrà della sua opinione – e con lui i moltissimi convinti utilizzatori del beeper.

Il Prof. Spanò ed io rimaniamo contrari, avendo esposto con la chiarezza di cui siamo capaci i motivi della nostra posizione.